

Leader da inventare Il cruccio Pdl: far digerire il Professore

di FRANCO BECHIS

Si aspettavano di più. È sembrato freddo, perfino ancora indeciso, il segretario Angelino Alfano ai montiani del Pdl che lo attendevano domenica al teatro Colosseo di Roma. E se ha deluso la sua freddezza, gli sbandamenti sulla linea, figurarsi cosa rischia (...)

(...) di deludere Mario Monti nei prossimi giorni. Parli con tutti, e nessuno davvero sa cosa l'attuale premier abbia intenzione di fare nei prossimi giorni. Perfino i più critici con il fondatore del Pdl - da Gianni Alemanno a Mario Mauro - sembrano avere più confidenza con il vecchio leader che con l'atteso «federatore dei moderati». Tutti attendono il suo arrivo, ma non sanno. Ecco il vero punto debole: nessuno dei possibili fan di Monti ha un rapporto diretto con lui. Non gli parlano, non conoscono prima che cosa passi per la testa del Professore. E attendono scossi dalle dichiarazioni e dai retroscena della stampa che di volta in volta raccontano di ostilità aperta di Giorgio Napolitano, o addirittura di possibile intesa con Pierluigi Bersani. Il vero maldipancia dei nuovi montiani del Pdl è che con il loro possibile candidato premier c'è un solo politico che può vantare rapporti diretti e costanti: Pier Ferdinando Casini. E dalla bocca di Casini non sono uscite in questi giorni grandi rassicurazioni.

Questa assenza di filo diretto, di conoscenza personale (a parte qualche colloquio occasionale e spesso banale) con l'attuale premier confonde ancora di più gli orizzonti come non bastasse la nebbia che da settimane avvolge il centrodestra. È difficile perfino immaginare a che Monti stia pensando chi gli tira la volata da tempo. Perfino Mario Mauro, il capogruppo del Pdl nel Parlamento europeo, che si è esposto prima di tutti provocando le ire di Berlusconi, immagina. Ma non sa con certezza. Spera che il Prof sciolga la riserva e accetti di candidarsi premier federando tutti i partiti di centro destra alla fine di questa settimana. Ma non può esibire sicurezza.

Viaggio tra gli azzurri filo-premier Il cruccio dei montiani Pdl: far digerire il bocconiano

All'interno del Pdl poi ha provocato un certo choc la ricerca pubblicata da Renato Mannheimer sul *Corriere della Sera* domenica, in cui si sosteneva che a un Monti in campo sarebbe contrario l'80% degli elettori del centro destra: «È vero», dice Mauro, «questo è un sicuro problema. Superabile però se Monti chiarisse programma e contenuti del prossimo governo, ovviamente diversi da ciò che si è vissuto in questo ultimo anno». Anche per Alfredo Mantovano, pidiellino montiano vicino al sindaco di Roma, Gianni Alemanno, riconosce che il problema esiste, «ma non è insormontabile. Ho personalmente assistito a qualcosa del genere quando Monti ha inaugurato la Fiera del Levante a Bari. Aveva di fronte una platea rispettosa, ma certo non tifosa del governo in carica. Anzi, piuttosto critica. Monti ha sentito mille richieste, poi ha parlato, e non ha ceduto su nulla. Ha spiegato e motivato cosa era possibile fare e cosa no. Alla fine ha convinto molti critici. Ecco, credo che in una campagna elettorale con Monti candidato premier possa avvenire la stessa cosa, e avvenire con successo. Poi è chiaro a tutti che la strana maggioranza di quest'anno ha bloccato il programma di Monti con i veti contrapposti. Certo, deve chiarire anche lui che il rigore fin qui adottato è restato monco di provvedimenti per la crescita e lo sviluppo».

Il gruppo dei suoi tifosi dentro il centrodestra spera dunque che Monti parli agli italiani, e in fondo si trasformi da quello che abbiamo conosciuto in questi mesi. Come? Con un discorso più o meno così: «Cari italiani, questo ultimo anno abbiamo vissuto di emergenza per colpa non nostra. Abbiamo dovuto tappare falle e adottare in un caso così provvedimenti che non sono il nostro ideale. In qualche caso abbiamo sbagliato, è vero. In altri avremmo potuto fare di più. Le condizioni politiche della maggioranza atipica che ci sorreggeva non ci hanno consentito altro. Vi chiedo di appoggiarmi perché con chi la pensa come me potremmo ora imboccare la strada giusta. Troppe tasse? Avete ragione, e vi chiedo perdono. Ma io che lo ho dovuto mettere contro voglia, so come si possono togliere e a quali

condizioni. E vi spiego in quanto tempo questo sarà realizzabile e come...». Una mezza abiura, insomma. Con i toni di Monti, ma chiara nella direzione. Cose non dissimili si augurano Maurizio Sacconi, a cui sarebbe cara una revisione liberal della riforma di Elsa Fornero sul lavoro, o Franco Frattini che è stato fra i primi a sposare questa soluzione politica. E poi - come dicono i suoi sostenitori dentro il Pdl - «Se il Professore sa parlare più a uditori colti e preparati che alla pancia del paese, a tradurre per il popolo basteranno quattro o cinque di noi bravi durante la campagna elettorale».

Certezze però, quasi zero. Anche Mauro è prudente: «Io mi auguro che Monti ci sia, e ci sia in forma diretta. Non indiretta, che davvero non servirebbe a nulla. Così fosse è evidente che peserebbe poco o nulla, perché alla fine l'elettorato come ha sempre fatto si dividerebbe su Pier Luigi Bersani e Silvio Berlusconi». Un altro problema lo tira fuori Mantovano, ed è quello della forma di sostegno alla candidatura Monti: «Non può essere quello», dice l'ex sottosegretario all'Interno, «di una lista unica con il suo nome. Ci vogliono almeno tre liste per farcela: Udc, Pdl e una lista civica nazionale che metta insieme i vari Montezemolo e movimenti che orbitano in questa area, in modo da dare una sommatoria politica più significativa. Fare un listone unico a così poco tempo dalla campagna elettorale significherebbe passare le settimane a litigare su chi e come mettere in lista, con quelli che fanno venire fuori le antipatie, o le pendenze giudiziarie da utilizzare a proprio vantaggio, e renderebbe l'operazione inutile».